Mercoledì 15 luglio 2020

Polizieschi urbani

FRANK COSTELLO, FACCIA D'ANGELO

(*Le Samouraï*, Francia-Italia/1967)

Regia: Jean-Pierre Melville. *Soggetto*: dal romanzo *The Ronin* di Joan McLeod. *Sceneggiatura*: Georges Pellegrin, Jean-Pierre Melville. *Fotografia*: Henri Decaë. *Montaggio*: Monique Bonnot, Yolande Marette. *Scenografia*: François de Lamothe. *Musica*: François de Roubaix. *Interpreti*: Alain Delon (Jef Costello, Frank nell'edizione italiana), François Périer (l'ispettore), Nathalie Delon (Jane Lagrange), Jacques Leroy (il killer), Cathy Rosier (Valérie), Michel Boisrond (Wiener), Georges Casati (Da Molini). *Produzione*: Raymond Borderie ed Eugène Lépicier per C.I.C.C., Filmel, Fida Cinematografica, Tc Productions. *Durata*: 105'
Versione francese con sottotitoli italiani
Copia proveniente da Pathé

Il film col più regale e impenetrabile dei killer. Solo Melville con il noir e Leone con il western riescono, da europei, a trasformare i generi classici hollywoodiani in qualcosa che sta tra la poesia e la pittura: la scena domestica del protagonista (un interno uniforme, grigio e sabbia, con gabbia e canarino) sembra quella di un quadro di Hopper. Rigido ed essenziale nell'intreccio, a tratti di un romanticismo struggente, è tra le massime e più significative stilizzazioni di luoghi, sentimenti e gesti tipici del nero americano: l'impassibilità dei criminali e il loro ineluttabile destino di tradimento, gli sguardi di desiderio senza parole scambiati con la cantante del night, il senso di minaccia e disperazione. La violenza (la pistola puntata, l'aggressione improvvisa) e la determinazione imperscrutabile che la precede sono analizzati fino a una tensione astratta e alienante che produce "quell'aura di concentrazione fisica e morale" (Claude Beylie), quintessenza del cinema di Melville: insieme alla rappresentazione ossessiva della solitudine, mascherata, come per un guerriero, da abiti, luci e notti del cinema americano.

Massimo Sebastiani e Mario Sesti

L'epigrafe in testa al film – "nessuno è più solo di un samurai senza padrone, forse soltanto una tigre nel deserto" – [da noi] venne soppressa. Questa epigrafe è una truffa. Non viene da nessun codice dei samurai, da nessun testo sacro impregnato di antica sapienza giapponese. È un'invenzione di Melville. [...]
Melville, a differenza dei corifei del '68, era un conservatore. Meglio, un gollista. Partigiano combattente, capace di coinvolgere Paul Vercors in *Le Silence de la mer*, forse uno dei più bei racconti sulla Resistenza in ogni paese, ma non comunista, non 'de sinistra'. E allora: per Melville richiamarsi all'inesistente codice del samurai aveva il sapore di uno sberleffo anarchico. Questo è un film 'polar'. Vi mancano i quarti di nobiltà? Eccoveli, sotto forma di citazione. Ora *Le Samuraï* è diventato un film polar d'autore. Ma sempre *Samuraï* resta. [...]
Pure, nel suo tempo, il film resta una lezione esemplare: è polar, metafisico, perfettamente calato nel rispetto persino maniacale delle regole. L'eroe è solo. Intorno a lui, un Male ancora più aggressivo e contagioso di quello del quale il sicario è portatore (ne sono contagiati persino gli osceni sbirri). La città è nera, e non offre né scampo né redenzione. Gli elementi della tradizione, insomma, ci sono tutti. Ma c'è anche qualcosa di diverso. Qualcosa di sottilmente eversivo.

Giancarlo De Cataldo